

Lectio del venerdì 9 gennaio 2026**Venerdì Seconda Settimana del Tempo di Natale (Anno A)****Lectio: 1 Lettera di Giovanni 4, 11 - 18****Marco 6, 45 - 52****1) Preghiera**

O Dio, luce del mondo, concedi a tutte le genti il bene di una pace duratura e fa' risplendere nei nostri cuori quella luce radiosa che illuminò la mente dei nostri padri.

2) Lettura: 1 Lettera di Giovanni 4, 11 - 18

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.

In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

3) Riflessione¹¹ su 1 Lettera di Giovanni 4, 11 - 18

- Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. - Come vivere questa Parola?

Davvero Giovanni, l'apostolo che ha appoggiato il capo sul cuore di Cristo (o qualche suo intimo discepolo) è il rivelatore della strada regia per andare a Dio: quella dell'amore. Percepirti amati dal Signore è così fondamentale che segna e orienta in modo inequivocabile il nostro agire. Abbiamo, in sostanza, una cosa sola da fare: amarci gli uni gli altri. E sulle prime questa affermazione non può che suscitare il più largo consenso da parte di tutti. Sì, la fede cristiana è quella che coniuga meglio, più intimamente l'amore di Dio e degli uomini, è quella che t'inonda di luce proprio dicendoti: "nessuno ha mai visto Dio ma se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi". Si direbbe che il nostro volerci bene è come un gran vento, una specie di "tifone" che attira Dio, quasi lo costringe a dimorare in noi. Attenzione però! In questa stessa lettera è anche scritto: "Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui e lui in Dio". È molto importante coniugare le due cose. L'amore con cui siamo chiamati ad amarci scaturisce infatti dal nostro essere ben fondati su Gesù "autore e perfezionatore della nostra fede" come dice la lettera agli Ebrei. Egli è colui che non solo ci ha manifestato l'amore di Dio incarnandosi ma, con la potenza del suo mistero di morte e risurrezione, ci consente di amare al di là delle nostre debolezze e incapacità umane.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, mi soffermerò a contemplare Gesù Bambino nella squallida grotta. E gli dirò:

Guarda che l'amore resta per me una bella parola, un sentimento sublime ma utopico, se tu non mi aiuti. Sì, amare veramente mi diventa possibile con te, solo con la tua forza. Dammela e vivrò!

Ecco la voce della fondatrice delle "Piccole Sorelle di Gesù" Piccola Sorella Magdeleine di Gesù: La fede se ne va, l'amore si spegne perché non si trovano dei veri focolari di amore fraterno. Si è stanchi della "carità" in generale, si ha troppo bisogno di amicizia, di tenerezza e, se non la si trova presso chi si presenta come discepolo di Cristo, allora si cerca altrove...

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org

- Riprendendo l'appellativo iniziale «carissimi», Giovanni ribadisce con forza: «se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri». Prima di essere un dovere imposto, l'amore è perciò un dono offerto da Dio. E poi annota come l'unica possibilità di fare esperienza di Dio sia l'amore reciproco. Dio non si raggiunge anzitutto con l'intelligenza, ma lo si sperimenta nell'amore sincero e concreto. Egli si svela unicamente a coloro che hanno imparato ad amare di vero cuore. Chi non ama, non può conoscere Dio, ed è inutile che parli di Lui (come facevano gli eretici): parlerebbe di una realtà di cui non ha alcuna esperienza. Amarsi a vicenda e conoscere Dio: due cose diverse e tuttavia intimamente legate. Una bella tradizione riportata da san Girolamo racconta quanto fosse essenziale per Giovanni questa dimensione dell'amore fraterno nella vita della Chiesa. Egli riferisce che a Efeso, un Giovanni ormai vecchissimo e infermo, non potendo più parlare a lungo si limitava a ripetere: «Figli miei, amatevi gli uni gli altri». Di fronte all'obiezione dei suoi ascoltatori, stanchi di sentirsi dire sempre e solo quelle parole, egli rispose: «Questo è il solo comandamento del Signore e, se fosse anche il solo ad essere osservato, basterebbe». Non potendo vedere Dio faccia a faccia qui sulla terra, i credenti verificano la sua presenza in loro e in mezzo a loro grazie all'amore fraterno vissuto nell'ambito della comunità e reso possibile dal dono dello Spirito Santo. Sant'Agostino spiega con la consueta incisività: «Interroga il tuo cuore: se esso è pieno di carità, hai in te lo Spirito». Nello Spirito Santo i cristiani confessano Gesù quale Figlio di Dio fattosi carne, Amore concreto. Un ulteriore frutto dello Spirito Santo che dimora nel cuore dei credenti è l'assenza di timore, perché chi teme non è giunto a pienezza nell'amore. Dallo Spirito, poi, i credenti ricevono la consolazione e la testimonianza di appartenere totalmente a Dio, di essere loro stessi, già ora, simili a Gesù, amati in Lui e come Lui. Quando dunque tra i cristiani regna un sincero amore fraterno, allora c'è fiducia e sicurezza nei confronti del giorno del giudizio: cessa la paura del castigo e si confida solamente nella infinita misericordia di Dio.
-

4) Lettura: Vangelo secondo Marco 6, 45 - 52

[Dopo che i cinquemila uomini furono saziati], Gesù subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 6, 45- 52

- Questo episodio del Vangelo dice bene la debolezza e la fragilità del nostro essere. Quando tutto sembra normale, ci crediamo forti. È quando sopraggiunge l'ostacolo, la tentazione, che rischiamo di cadere. La fede dà un'audacia inimmaginabile. Gesù ha vinto la paura con tutto il suo corteo di malattie, di mali, di peccato e di morte.

Forti della nostra fede, davanti alle meraviglie che Dio ha compiuto possiamo esclamare: "Veramente, tu sei il Figlio di Dio".

Ricordiamo le prime parole di Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura di aprire le porte a Cristo". Possiamo dire con il Vangelo: apriamo le porte a Cristo e non avremo più paura, perché in lui saremo vincitori.

- «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». (Mt 6,50) - Come vivere questa Parola?

La fede non è davvero legata ai miracoli. Tutti quei bei segni compiuti da Gesù, lasciano gli apostoli con il cuore indurito. Tristissimo! Non solo: anche una giornata di ritiro con lui non è sufficiente per sciogliere i cuori. Al punto che non lo riconoscono più: basta un po' di buio, un contesto diverso e lo scambiano per un fantasma e ne hanno paura.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com - Padre Lino Pedron

Questo quadretto svela molte cose che ci aiutano a capire meglio le nostre fatiche. Ci leghiamo spesso all'apparenza: in chi ci è accanto, in particolare in chi ci guida, vorremo vedere la perfezione, la bravura massima, l'impegno eroico. Vorremo vedere miracoli. E se anche questi li fanno davvero, i miracoli, noi poi, non sappiamo riconoscerli. Non sappiamo dar loro un qualsiasi senso. Sentimenti come l'invidia, la delusione ci offuscano e siamo portati ad indurirci, ad aumentare le pretese e attese nei confronti delle persone. Aumentando anche la nostra amarezza, la nostra delusione e magari la nostra invidia. Diventando incapaci non solo di riconoscere il merito delle persone, ma arrivando a mettere in discussione l'esistenza di Gesù. Sappiamo solo paragonarlo ad un fantasma, un'ombra, buona solo spaventare, una proiezione della mente umana, che nasconde un bisogno di sicurezza che dovrebbe essere soddisfatto altrimenti.

Signore, donaci l'umiltà di svelare i meccanismi contorti e perversi che abitano la nostra mente e i nostri cuori, che ci impediscono di accogliere Te, nella tua autentica rivelazione e che bloccano la nostra capacità di amare, di donare, di vivere senza paure, senza inutili resistenze.

Ecco la voce di un uomo forte Paolo Borsellino: Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola.

- "Subito dopo Gesù obbligò i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, verso Betsaida, mentre egli avrebbe congedato la folla". Raramente Gesù è così risoluto nell'impartire un ordine ma il vangelo di oggi inizia invece proprio con una risolutezza che non ammette contestazioni. E la cosa che colpisce di più sta nel fatto che questo comando riguarda la salute dei discepoli. Infatti li obbliga a una pausa, a fermarsi, a prendersi del tempo per loro. È Lui a sparecchiare dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. I discepoli che hanno solo collaborato a quel miracolo devono obbedire a Gesù che dice loro: "fermatevi, datevi una calma, prendetevi un po' di tempo per voi; io vi raggiungo dopo". Quasi mai riflettiamo che a Gesù non stanno a cuore i nostri eroismi, il nostro correre continuamente, il non fermarci mai. A Lui stiamo a cuore noi, il nostro vero bene, e ciò che ci fa davvero bene. E delle volte per recuperare questo vero bene bisogna avere l'umiltà di una pausa. Qualunque sia la nostra vocazione o qualunque cosa facciamo nella vita, dobbiamo liberarci dalla logica aziendale di produrre sempre per recuperare la logica di non far diventare disumano ciò che stiamo facendo, fosse anche il bene. Ma è il proseguo della frase che fa riflettere ancora di più: "Preso commiato, se ne andò sul monte a pregare". Gesù sente continuamente il bisogno di pregare. La preghiera per Lui non è un dovere, né un rito, né un'abitudine. La preghiera per Gesù è come l'ossigeno, come ciò che lo riporta costantemente al Suo vero centro, a ciò che conta, al motivo per cui è venuto al mondo. Ma in fondo non dovrebbe essere così anche per noi? Per quale motivo dovremmo pregare se non per ritornare all'Essenziale? La vita, con i suoi ritmi, molto spesso ci distrae, ci conduce fuori rotta, ci fa vivere per dettagli che non valgono la pena. La preghiera ci fa tornare a ciò che conta, a ciò che dà di nuovo significato a tutto. La preghiera è tornare a Cristo nel cuore delle nostre tempeste.

- Gesù "costringe" i discepoli a lasciare la folla esaltata e a precederlo sull'altra riva: Lo svezzamento è severo e il viaggio che li attende particolarmente faticoso. Nello stesso tempo, Gesù congeda la folla e sale sul monte a pregare.

Nei momenti di euforia, Gesù è solito fare il vuoto attorno a sé e ai discepoli. Nella preghiera offre al Padre, dal quale proviene ogni bene, gli onori, la gloria e i ringraziamenti che la folla aveva rivolto a lui e ai discepoli.

Ma lo sguardo fisso in Dio non distrae Gesù dalle necessità degli uomini, anzi, gliele fa vedere più distintamente.

Nell'Antico Testamento, Dio cammina sulle acque (Sal 77,20; Gb 9,8; 38,16; Sir 24,5; Is 43,16). Egli infatti domina i flutti e calma la loro violenza (Sal 65,8; 77,17; 89,10; 93,4; 107,28-30).

L'apparizione di Gesù ai discepoli li impaurisce e li fa gridare perché lo scambiano per un fantasma. La parola che Gesù rivolge loro: "Abbate fiducia. Sono io. Non temete" (v. 50) è un invito alla calma, che accompagna ogni rivelazione divina (Es 14,13; 20,20; Sof 3,16-17), una rivelazione della sua divinità (Es 3,4; Dt 32,39; Is 41,4; 43,10) e un aiuto a superare la paura (Gen 15,1; Gs 8,1; Dn 10,12.19; Tb 12,17).

Marco conclude il racconto con un'espressione fortissima: "Erano fuori di sé del tutto!" (v. 51). Perché? "Perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito (v. 52). Se essi avessero penetrato il mistero della moltiplicazione miracolosa, avrebbero riconosciuto colui che

veniva camminando sulle acque del mare. Il martellare dei miracoli sulla loro intelligenza li rendeva ancora più confusi e spaventati: ne ritenevano gli elementi esterni, ma non riuscivano ancora a scendere nel loro significato più profondo. È un accecamento dello spirito. Una cecità che non impedisce di vedere gli avvenimenti, ma di capire la portata dei gesti compiuti da Gesù, di penetrare il significato profondo di ciò che passa sotto i loro occhi e, soprattutto di trarne le dovute conseguenze a riguardo della persona di Gesù.

Durezza di cuore significa, in definitiva, totale incapacità di percepire il profondo significato della rivelazione che Gesù fa di se stesso attraverso le parabole e i miracoli. I Dodici non comprendono il mistero della sua persona, che traspare qui nel miracolo dei pani (cfr Lc 24,13-35).

Questo brano ci dice l'identità misteriosa del pane. È il Signore che appare ai suoi come il Dio creatore e liberatore, dominatore del caos e salvatore dall'abisso. Egli si manifesta dicendo il nome rivelato a Mosè: "Io sono" (Es 3,14).

L'Eucaristia non è una semplice condivisione e fraternità, ma è il Signore che si dona totalmente a noi nel suo amore. Mangiare l'Eucaristia significa nutrirsi di Cristo e porsi reciprocamente al servizio dei fratelli. I discepoli sulla barca sono in difficoltà perché non hanno capito questo (v. 52). L'Eucaristia è la forza del cammino della Chiesa nella misura in cui la comunità cristiana riconosce in essa il suo Signore morto e risorto.

6) Per un confronto personale

- Per l'unione delle Chiese cristiane, perché possano dimenticare antiche fratture e cercare insieme la via dell'unità. Preghiamo?
- Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché più spesso parlino di Cristo come fratello misericordioso, buono, mite, pieno di amore per ogni uomo. Preghiamo?
- Per tutte le coppie, perché sappiano amarsi con semplicità e senza egoismi, per essere segno dell'amore di Cristo per il mondo. Preghiamo?
- Per le famiglie, perché le incomprensioni tra genitori e figli possano essere appianate dall'affetto che li lega. Preghiamo?
- Per le persone che hanno paura, soggezione e timore di Dio, perché possano conoscerlo come Padre che per primo le ama di amore infinito. Preghiamo?
- Per chi si guadagna il pane di ogni giorno con un lavoro faticoso e pesante. Preghiamo?
- Per chi non si sente amato da nessuno. Preghiamo?
- Dio onnipotente, che ti sei rivelato nel volto di Gesù, ascolta le preghiere del tuo popolo, perché ancora una volta faccia esperienza del tuo amore che di tutto si interessa e tutto ascolta. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 71

Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

*O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*I re di Tarsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.
Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti.*

*Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.*